

autorizzazione a procedere, lo pose tanto nelle buone grazie di questo, che, caduto clamorosamente il Crispi dopo la battaglia d'Adua, l'on. Gianturco, nel successivo ministero di coalizione dell'on. Rudini, fu assunto al ministero della Pubblica Istruzione.

È a questo proposito che una delle buone lingue della Camera — a quanto ci si dice, l'on. Maurigi — avrebbe definito il violinista Gianturco, personaggio ridicolo inventato dall'on. Di Rudini. Quelli che scriveranno per i secoli futuri l'elogio dell'on. Gianturco difficilmente, crediamo, potranno trovare molto da magnificare nei fasti di quel ministero. Aumentò le tasse scolastiche, deferì al Consiglio Superiore l'on. prof. Pantaleoni per reato di libero pensiero, si rifiutò, com'era suo preciso dovere e per passione partigiana, di riaprire un concorso nell'Università di Padova, tagliando al prof. Cicotti la carriera con un atto che in altri paesi l'avrebbe esposto al rigore delle leggi, e poi... e poi non sappiamo che cos'altro fece.

Possiamo dire piuttosto ciò che gli fu fatto. Vedendo annuolarsi un pò il cielo nel suo collegio elettorale, l'on. Gianturco pensò che per un uomo del suo merito l'Italia doveva fare qualche cosa, e per lo meno si doveva fare il debito di dargli un'elezione plurima.

Questa lo avrebbe anche rimesso in onore al cospetto dei suoi elettori recalcitranti. E allora con quel colpo d'occhio fulmineo, che fa di lui un emulo di Cesare, l'on. Gianturco mosse per l'alta Italia nell'aspettativa d'un viaggio trionfale. Ahimè, quanto sono fallaci le previsioni degli uomini! L'on. Gianturco non era che al principio del suo viaggio, a Bologna appena, e si trovò avvolto in una tale atmosfera di sibili, di urli, che l'esimio musicista, dovette essere lì lì per divenirne folle...

Per le stonature, s'intende. L'illustre Gianturco dovette coraggiosamente ritornare sui suoi passi. Ma nella città dei Cesari lo attendeva una salvezza, a petto di cui le accoglienze di Bologna potevano passare per un'ovazione; e l'on. Gianturco, che ama i superlativi, può questa volta asserire che egli è stato davvero l'uomo più fischiato di questa terra.

Abbiamo detto che l'on. Gianturco era in traccia di un collegio. Per intendere meglio la cosa bisogna rifarsi un pò indietro di due anni, all'elezione del 1895. Vi era stata in quella occasione una vera levata di scudi. L'on. Gianturco che di solito è un deputato, diremo così assenteista, dovette accorrere nel collegio per salvare la posizione, ed ebbe un gran da fare ad andare su e giù per i vari comuni: pure il suo avversario che non aveva prestigio d'eloquenza, non potenza economica, trovandosi in condizioni difficili, lo pose a mal partito, ottenendo contro di lui molte centinaia di voti.

L'on. Gianturco comunque vittorioso, serbò memoria indelebile della lotta che era stata ai suoi occhi come un atto di lesa maestà. A qualche distanza di tempo — non sapremmo dire come e per qual ragione — venne sciolto il Consiglio Comunale del centro più popoloso del collegio, luogo natale dell'on. Gianturco, e vi fu mandato come Commissario Regio l'impiegato di prefettura Gizio, figliuolo di quello stesso Direttore dei cimiteri di Napoli, di cui si è parlato a proposito dell'acuirsi del dissenso tra il senatore Saredo e l'on. Gianturco.

1897-1893

Nelle elezioni del 1897 lo cose erano un pò cambiate. L'on. Gianturco era Ministro: quindi le opposizioni contro di lui, tenuto conto specie della natura del collegio, erano più pavide. Ma l'on. Gianturco voleva come una rivincita. Gli oppositori dovevano andare, o piuttosto *dovevano aver l'aria di andare* a Canossa, e l'on. Gianturco doveva aver l'aria di riacettare magnanimamente il mandato dei suoi antichi elettori. La gita in Alta Italia aveva avuto effetti disastrosi, e un altro collegio era difficile trovare, ma pure l'altro collegio bisognava. Sorse allora, dicono, coi buoni uffici del prof. Spinazzola, segretario particolare dell'on. Gianturco, e causa sin d'allora di molte contese, la candidatura di Isernia. Non che l'on. Gianturco dovesse diventare il deputato d'Isernia. Isernia doveva essere paracadute, e meglio ancora esca degli altri elettori dell'antico collegio. Isernia avrebbe guadagnato la benevolenza del Ministro, il suo candidato locale non avrebbe che ritardata di qualche mese la sua riuscita, e tutto sarebbe andato per il meglio, nel migliore dei mondi possibili. A Potenza districò la sua matassa un avvocato che è considerato da qualcuno come il plenipotenziario dell'on. Gianturco. In conclusione, si ebbe la doppia elezione senza competitori ad Isernia e ad Acerenza. Ivi lo stesso competitore del 1895 divenne un fautore. Tutto andava pel meglio nel migliore dei mondi possibili. L'antico competitore del 1895, che è debitore del Credito Fondiario e d'Istituti bancari per somme rilevanti, non è stato più finora espropriato. Naturalmente noi non stabiliamo rapporti di causalità, né cerchiamo le ragioni di questo fatto, su cui potrebbero dar lume solo le Direzioni Generali degli Istituti di Credito. Constatiamo il fatto, e nulla più.

La carriera ministeriale dell'on. Gianturco andava declinando. L'on. Gianturco fu ancora per alcuni mesi Ministro dell'Istruzione, poi passò per qualche mese al Ministero di Grazia e Giustizia; poi infine bravamente la porta, quando l'on. Rudini trovò comodo fare a meno di lui, facendo luogo all'on. Zanardelli. E così l'on. Gianturco tornò, non diciamo alla sua cattedra su cui fece brevi e fugaci apparizioni, ma ai suoi lavori professionali. E abbiamo detto « tornò », perchè abbiamo voluto considerarlo come assolutamente assente dallo studio legale, dove il suo socio seguitava ad esercitare il proprio ministero.

Mentre l'on. Gianturco era ancora Ministro dell'Istruzione, i giornali si dovettero occupare di un suo incidente giudiziario. L'on. Gianturco aveva liquidato per l'opera giudiziaria da lui precedentemente prestata in una causa la somma di lire centocinquanta mila. Il cliente che non era concorde, sembra, col suo avvocato nella valutazione della sua opera professionale, mosse opposizione. Il Procuratore dell'on. Gianturco chiese un rinvio: gli avversari che fidavano sull'indipendenza della magistratura, o, come si dice, sul Presidente del Collegio che era al termine della sua carriera e non aveva quindi nulla da sperare o da temere, si opposero. Il rinvio fu accordato maigrado la muta protesta di quell'illustre presidente Sperandii, ora morto; e così la cosa arrivò ai giornali, che ne menarono qualche rumore.

Vennero i fatti del 1898. Cadde il Ministero Rudini; si formò il gabinetto Pelloux, ma l'on. Gianturco non fu dei suoi ingredienti. Ma quando furono portati alla Camera quei provvedimenti politici coi quali si doveva mettere il bavaglio al Paese per mano del Pelloux e al tempo stesso si doveva al Pelloux aprire la successione, l'on. Gianturco ruppe il lunghissimo silenzio e si fece in quattro per la glorificazione della museruola.

Venne l'ostruzionismo; accadde quel che accadde, e, sciolta la Camera, si venne ai comizi. All'on. Gianturco era lampeggiata o si era fatta lampeggiare l'idea di elevarlo al seggio presidenziale, per cui egli si atteggiava come uomo a poigne. L'on. Gianturco trovò questa volta un oppositore in un suo giovane concittadino, che si presentò ad aperto programma di opposizione al ministero. La Basilicata si trova in condizioni economicamente difficilissime, e tra le strette del bisogno si fiaccano caratteri altrimenti capaci di aperte resistenze. Nel centro più popoloso del collegio poi, nel luogo natale dell'on. Gianturco, era stato sei mesi prima, non senza difficoltà, dichiarato il fallimento di una Banca popolare, che presenta enorme sproporzione tra l'attivo e il passivo, e di cui avremo occasione di occuparci, anche per chiedere al Magistrato di Potenza quali passi abbia fatto il processo finora. In mezzo alle strettezze, alle paure, alle speranze d'un simile ambiente economico non poteva trovare terreno molto propizio un candidato di opposizione.

La parentela poi dell'on. Gianturco è inesauribile, e se ne incontrano dappertutto, a cominciare dall'ufficio postale di Avigliano sino a finire ai più vari uffici, dotata, bisogna riconoscerlo, di una mirabile forza di espansione, che involge sino gli affini. Alcuni anni addietro, trattandosi della nomina di uno dei Commissari del Banco di Napoli, fu anche fatto il nome di un certo Pitkin affine dell'on. Gianturco.

L'elezione del 1900

Nondimeno l'on. Gianturco, assente per lungo tempo dal suo collegio, vi tornò questa volta di corsa. Si disse anche che avevo iniziato il giro pel collegio con una scorta di non so quanti carabinieri. L'on. Gianturco si teneva così sicuro della vittoria del ministero e si credeva tanto insediato sul banco presidenziale, che ad Acerenza fece un vero discorso presidenziale, predicando la resistenza ad ogni costo e la legittimità dello impiego della forza pubblica contro l'ostruzionismo. Il giro elettorale proseguì attraverso varie fasi, ma a Genzano la massa della popolazione, seccata dall'opportunismo di certi suoi maggioranti a colori cangianti, fece all'on. Gianturco un'accoglienza che a dir poco gli dovette rinnovare la memoria di quella avuta all'ombra di S. Petronio.

L'on. Gianturco riuscì in ogni modo a trionfare del suo avversario; ma l'esito delle elezioni generali dette la misura del suo intuito politico. Alla presidenza, come si sa, il gabinetto Pelloux portò l'on. Gallo, che non arrivò nemmeno ad insediarsi. Sorse la necessità del gabinetto di conciliazione, e tra gli arruolati di quello che fu chiamato gabinetto d'estate, e tale sarebbe stato se maggiori esigenze politiche non avessero consigliato all'Estrema sinistra di tollerarlo, chi vi fu? Il predicatore della resistenza ad oltranza, l'on. Gianturco. Certo per ringoiare il suo discorso di Acerenza l'on. Gianturco doveva avere uno stomaco forte, ma egli ha il segreto di queste eroiche digestioni.

Opere ed aneddoti

Gli atti più notevoli del suo Ministero finora sono stati: lo schema del proclama della Corona, rientrato per un bonario atto d'imperio dell'on. Saracco; il richiamo al De Notaristefani, e l'incidente che ora ha fatto parlare del suo dissidio col Senatore Saredo.

Noi abbiamo raccolti, per dovere di pubblicisti, i dati principali dell'attività pubblica dell'on. Gianturco, astenendoci da ogni giudizio. Se dovessimo completare ancora con qualche tratto la sua fisionomia e riassumere i risultati a cui è giunto, potremmo dir questo. Come uomo di scienza l'on. Gianturco veramente è stato discretamente infecondo. Niente di originale, niente di profondo, niente di completo nelle cose sue, e fu un curioso scherzo quello di dirlo conosciuto in Germania.

Che una qualche Rivista tedesca avesse potuto fare una bibliografia di una sua pubblicazione, come se ne vedono tutti i giorni per lavori anche umili che giungono dall'estero, potrebbe anche essere; ma se al « conosciuto » si volesse dare altro significato, si sbaglierebbe di grosso. Domandato in proposito ogni studioso tedesco, risponderebbe come rispose la Guardia di città a Gandolin: *Nein!*

Come uomo politico l'on. Gianturco non ha pronunziato che tre o quattro discorsi alla Camera, e nessuno può sapere se egli abbia delle

idee di politica finanziaria, di politica estera, di tutto ciò insomma che un uomo di Stato deve pensare e sapere.

Anche quanto all'epiteto di reazionario e di forcaiolo che gli si dà, l'on. Gianturco se ne duole, e a ragione.

L'on. Gianturco è così adattabile, come ha mostrato dopo il suo discorso di Acerenza, che gli si fa torto a volerlo far passare per un Orco. Ci sono certe esigenze parlamentari, e c'è chi pensa che è sempre meglio trovarsi dalla parte del manico! Chi sa che in Repubblica l'on. Gianturco non sarebbe addosso ai monarchici, e in tempo di socialismo addosso ai borghesi! Al giorno che corre l'on. Gianturco, per mostrare come è versatile, all'occasione si dà anche un'aria di famiglia con l'aristocrazia e con gli alti personaggi.

Vero è che sotto questo aspetto ne capitano all'on. Gianturco, a quanto dicono, delle curiose. Per esempio raccontano di qualche risata, fatta in alti luoghi sul conto suo e di un certo fare imbarazzato per cui gli accade qualche volta, non sapendo dove mettere i piedi, di mandare a rotoli ninnoli e bibelots con disappunto dell'ospite.

Raccontano pure che, inaugurandosi il monumento a Vittorio Emanuele, l'on. Gianturco che, essendo commendatore, deve essere anche cavaliere, invitò nella sua carrozza, gentilmente, una principessa napoletana, ma, poco gentilmente, dimenticò che egli avrebbe dovuto seguire e non precedere l'invitata.

Quel che è peggio, quando fu in carrozza, disinvolatamente, l'on. Gianturco tirò fuori un sigaro e già a fumare come un Turco, per sentirsi poi dire dalla Principessa, quando tirò fuori il secondo sigaro, che il fumo le faceva male!

Del resto, questi sarebbero peccati veniali; e così l'on. Gianturco avesse preferito di disturbare più col fumo del sigaro qualche principessa e lasciare stare invece il De Notaristefani a fare indisturbato il suo dovere!

Ma l'on. Gianturco è d'una psicologia molto complicata. Egli ha, quello infinito sentimento di sé stesso che hanno i grandi uomini e — sia detto semplicemente per completare l'osservazione obiettiva — i ciarlatani; e qualche volta si diverte a scherzare col fuoco, quel ch'è peggio senza accorgersene. Egli in un certo momento della sua vita ha anche *socialisteggiato* con una prelezione dal titolo *Socialismo contrattuale*. Ma poi, al solito, ha rimangiato tutto.

Dicono anche che non curando gli auguri, voglia insediarsi nel collegio, che già fu di Casale. Attento alle cadute, Eccellenza! E badate di non farvi troppo mal!

Sottoscrizione per la lotta elettorale amministrativa di Pendino

	Riparto L. 36.35
Scheda N. 7: G. P. 1. 2, Labadia c. 50, Tarrorich c. 25, Tulimeri c. 25, Caprasse c. 50, Gento c. 25, Romito c. 25, Bitello c. 25, Babbà c. 30, Malvenuto c. 30, Lambo c. 40, Di Russo l. 1, Barone c. 25, Marese ed altri c. 25, Tazzi c. 25.	6,90
V. Bonelli scheda n. 27, Autiero l. 1, Amendola l. 1, Gilierti Paolo l. 2, Torella c. 25, Cascone c. 30, A. Lucci l. 1, Caivano c. 50, un gruppo d'operai c. 30, N. N. c. 20, Minore c. 20, Perri c. 75, P. Guarino l. 1, E. Leone l. 1.	9,40
V. Bonelli in conto scheda n. 47: Dario Ascari l. 2, contro la camorra c. 20, N. N. l. 5,90. Lizzo in conto scheda: Avv. R. Castaldi l. 10, D. Mosca c. 25, I. Barbato c. 25.	8,10
Un gruppo d'operai bevendo alla salute di Arnaldo Lucci nella bottigliera di Gioacchino Monetti.	10,50
Scheda n. 23 affidata a G. Salvio: L. S. c. 20, L. P. c. 15, R. Stranieri c. 10, Moriane c. 20, Di Genaro c. 20, A. V. c. 10, P. S. c. 20, S. P. c. 20, M. S. c. 30, N. A. c. 20, Salvio c. 30.	2,15
Scheda n. 34. Bonetti Eugenio.	1,00
Scheda n. 32. A. Russo c. 30 de Liscio c. 10, V. Di Maso c. 15, N. N. c. 5, N. N. 10.	0,70
Bergamasco conto scheda n. 20.	5,00
Gli operai dello stabilimento Cury, mandando un saluto al Prof. Arnaldo Lucci: i fonditori l. 10,55, i tornieri l. 5,30, i modellatori l. 1,20, i calderai l. 9,65, i congegneri l. 11,50, i fabbri l. 3,60, altri operai l. 2,40.	44,20
Lanza in conto scheda n. 11.	1,10
La Rocca Santo.	0,10
Pietro Baccari, Nicastro.	2,00
Giuseppe Sivo, da C. rato, di passaggio da Napoli, e salutando i compagni.	0,50
Totale	L. 128,50

Al Tiro a segno

Il signor Pasquale Attanasio, oltre l'essere il più fido dei luogotenenti (anzi il referendario) di Agnello Alberto Casale, ebbe qualche altra cosa di comune col suo ex, né sappiamo se ancora padrone: l'incoscienza nel dar querele. Agnello Alberto Casale, querelando il nostro giornale, lo accusava di essere il *Palizzolo napoletano*, dovè mordere la polve: Pasquale Attanasio, querelando un giornale romano, che lo accusava di usare del Tiro a segno per suoi fini privati ed elettorali subì la stessa sorte. Una lagrima sulla loro moralità!

Ma la lezione pare che sia giovata: dopo la sentenza di Roma il signor Pasquale Attanasio non dà più querele. L'vano un giornale sportivo lo ha accusato di un fatto che meriterebbe l'attenzione del procuratore del re, invano il nostro giornale non più di una settimana fa lo ha apostrofato in questi termini « presidente scortette e malversatore, falso testimone, referendario casalingo, corruttore del stampatore, invano... L'uomo del Tibet si adatta nella sua tranquillità musulmana e sorride.

Senonchè noi non disperiamo di aizzare in qualche modo, sia perseguendolo nei suoi rapporti col Tiro a segno, sia rievocando — come nello scorso numero — i suoi fasti assessoriali, il signor Attanasio. Ecco: elettori del Tiro a segno *spazzate via* — è la parola! — chi del Tiro a segno è stato sinora il *disdoro*, il cavaliere Pasquale Attanasio!

LA NOSTRA INCHIESTA

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare ai prossimi numeri non meno di tre colonne della nostra inchiesta: come scusino gli interessati.

Il Conservatorio di Musica

Non sono 23

Gli alunni a posto gratuito non sono nemmeno 23, ma 16. A 23 si arriva con sette alunni a pagamento. E del resto sono quelli che si vedono, quando vanno a passeggio. Rappresentano una scala graduata di statura e d'età. Uno spettacolo offerto, fra i convitti, solo dal Conservatorio, perchè una sola camerata comprende grossi e piccini: i grossi di 18, 19 anni; i piccini di 11, 12.

Il professore Caiati

L'hanno nominato maestro di viola, senza concorso, non potendo nominarlo maestro di violino. Il bello si è che *ab antiquo*, Pinto, Farrelli, gli altri insegnavano la viola ed anche il violino; e del resto gli alunni che suonano il violino devono saper suonare anche la viola, salvo, se vogliono diventare specialisti, a dedicarsi di preferenza alla viola, come ha fatto, fra gli altri, il professore Alvino.

Perchè il signor Caiati insegna senza concorso la viola al Conservatorio, un insegnamento affatto nuovo creato apposta per lui?

Ci dicono per questo: va a suonare il quartetto, in casa del governatore signor Del Balzo, la sera.

Il maestro Carelli

Morto De Roxas, fu affidata quella scuola di canto a Carelli, che ha pure la propria, oltre le lezioni private, numerose, per la città. Naturalmente, cumulo di lavoro significa pure cumulo di stipendi.

Quando il maestro Carelli arriva a sbrigare tanto il lavoro privato, che quello del Conservatorio, bene; se no, manda al Conservatorio sua figlia, riserbandosi lui a fare emettere le note alle *misses* inglesi ed americane, che pagano profumatamente.

Così, si ha al Conservatorio una maestra, che non è maestra, ma la figliuola di papà, il quale non può recarvisi.

Anzi, la signorina Bice ora pare sia maestra aggiunta, con 50 lire al mese. Ma se ha da fare lezione per conto proprio, come lo può anche per conto del babbo?

Il maestro Lombardi

Vincenzo Lombardi ottenne il posto di maestro di canto, per concorso. Ma pare dovesse toccare il posto a Postiglione. Oh la storia dei concorsi in Italia! Chi sorgerà per scriverla?

Comunque, è lì per concorso. Ma, facendo il direttore d'orchestra, corre le varie città italiane, lasciando un supplente al Conservatorio, il *cambio* come si dice nei teatri.

Questo supplente è Luigi Colonnese, un bel baritono, al suo tempo, ma che adesso non ha più voce. E siccome non sa suonare il pianoforte, si trascina appresso nei giorni in cui deve fare lezione Umberto Mazzone.

Ma i posti si accordano, perchè il titolare faccia i fatti suoi, e vadano al Conservatorio due qualunque persone, egregie, se volete, ma che non sono quelle nominate?

Daniele Napoletano

Il vincitore del concorso per la canzone *Semvre tu*, col relativo premio di mille lire — per una sinfonia, quanto gli avrebbero dato? — insegna Armonia complementare, al Conservatorio.

L'elezione di quest'uomo a quel posto è tutta una storia graziosa. Egli è del numero di quelli che insegnano, senza essersi sottoposto a concorso. Ma che ira di Dio succede, nel nostro glorioso istituto?

Pagliara lo volle, e Pagliara lo nominò, facendolo succedere a Bossi, chiamato alla direzione del Liceo Marcello in Venezia. Un valore, quest'ultimo!

Naturalmente, quando Pagliara vuole, Dio lo vuole. Lui nelle quinte tira i fili, e si muove quella marionetta di Platania, che appare l'artefice di molte opere, mentre, per la verità, non sono che di Pagliara.

Il posto di Bossi si spezza in due

Bossi insegnava Armonia complementare, come abbiamo detto, ed organo. Siccome il Conservatorio è ora un campo di preda, sul quale si gettano gli avvoltoi dei posti, così l'insegnamento di Armonia è stato dato a Napoletano, e per quello di organo si è bandito il concorso, vinto da Cotrufo. Non vi fu ammesso un valentissimo giovane, alunno del Bossi, certo Giuseppe Ferrante, così che il Cotrufo rimase solo: un altro mistero, di quest'altro concorso.

Lo stipendio del Cotrufo supera quello che si dava al Bossi, senza contare Napoletano al quale se ne dà un altro.

Così, sapendo che le rendite del Conservatorio sono grasse, è una vera festa a spenderle, per gli insegnanti — salvo a fare morire di lenta tisi l'istituzione, per quel che riguarda gli alunni, che sono arrivati da 23, a 16!

Ancora l'inchiesta

Quando accennammo alla responsabilità del governo, noi colpivamo nel segno. Eccone, del resto, una prova:

Il signor Del Balzo, che potrebbe spendere i suoi danari per cavalli, come tanti altri della

Liquore CORFINIO
Massimo buon mercato al Litro L. 350

Primo liquore italiano
specialità di
GIULIO BARATTUCCI
Via Roma 286 - Napoli

